Milano. La lettera di don Burgio ai giovani attratti dal Daesh

Una lettera aperta a un ragazzo giovanissimo partito dall'Italia per andare a combattere con il Daesh. È quella scritta da don Claudio Burgio, cappellano del carcere minorile Beccaria, a Monsef, uno dei ragazzi che ha accolto nella sua comunità per giovani in difficoltà, Kayròs, e che dopo 5 anni è fuggito per arruolarsi col sedicente "Stato islamico". Una lettera che entra nel dramma della storia di Monsef e della storia attuale per invitare a riflettere sul senso dell'educare e del trasmettere la fede. Col titolo *In viaggio verso Allah* (Paoline) viene presentata questa sera alle 18.30 alla Libreria Terra Santa di via Gherardini 2 a Milano, con don Burgio e i giornalisti Fulvio Scaglione e Giampiero Sandionigi.

Dibattito. "Vita e Pensiero Plus": silenzio e digiuno, la Quaresima e i social

«Ogni anno, il tempo forte di Quaresima invita a vivere momenti di raccoglimento, richiama al deserto. Ma se solitudine, silenzio, digiuno, nell'era dei social network, possono sembrare impraticabili, in realtà diventano sempre più necessari per la salvaguardia dell'equilibrio psicofisico dell'individuo. Non si tratta di incentivare la *fuga mundi*, bensì di ritrovare la giusta misura». È l'incipit dell'articolo di Antonella Luminì che caratterizza "Vita e pensiero plus" di questa settimana che ha per tema principale la Quaresima nel rapporto con i social. Parallelamente Giuliano Zanchi sviluppa una riflessione su la pubblicità e Dio. Interessante, dall'archivio di Vita e Pensiero, un attualissimo articolo del 1980 di Roberto Ruffilli sulle distanze fra le forze politiche riguardo alle riforme necessarie alla democrazia.

Roma. Il Premio Stendhal ai traduttori di Annie Ernaux e Pascal Quignard

Viene assegnato questa sera a Roma, nella sede dell'ambasciata di Francia a Palazzo Farnese, il Premio Stendhal per la traduzione che quest'anno premia anche il coraggio di due editori indipendenti, L'orma e Analogon, che hanno deciso di portare in Italia due autori classici contemporanei da noi a lungo ignorati: Annie Ernaux e Pascal Quignard. Il Premio Stendhal 2018 sarà quindi conferito a Lorenzo Flabbi per la traduzione di *Memoria di ragazza*, romanzo di Annie Ernaux (Premio Strega Europeo 2016 con *Gli Anni*, sempre tradotto dallo stesso Flabbì), pubblicato da L'Orma nel 2017. Per la sezione under 35 il Premio va a Ursula Manni, traduttrice di *Le Tavolette di Bosso di Apropenia Avizia* di Pascal Quignard, pubblicato come tutta l'opera di Quignard dalle edizioni Analogon.

Intelligente, quindi SPIRITUALE

Andrea Vaccaro

La premurosa misurazione delle capacità cognitive dei bimbi in difficoltà con la scuola da parte dello psicologo Alfred Binet, nei primi del Novecento, potrebbe segnare l'inizio di una "storia dell'intelligenza" dell'età moderna. A tale metodo, infatti, intorno agli anni '40, David Wechsler s'ispirò per la costruzione delle prime versioni del cosiddetto test del "QI" (quoziente intellettivo), basato fondamentalmente su quesiti di natura logico-matematica. Quando comparve sulla scena l'intelligenza artificiale che presto, proprio sul piano dell'esecuzione di regole e calcoli, prese a umiliare gli umani, si cominciò a congetturare che l'intelligenza non fosse propriamente o esclusivamente, soluzione di problemi di segni. Howard Gardner coniò l'espressione «intelligenza multipla» e individuò ben sette tipi specifici di intelligenza, che poi estese al numero di otto e mezzo (quella accettata solo a metà riguarda proprio l'oggetto di questo articolo).
Daniel Goleman, con un'opzione poi assai diffusa, contrappose più schematicamente all'intelligenza logica, specifica dell'emisfero sinistro del cervello, l'intelligenza emotiva, lobo destro. E cosa accadrebbe, si è poi chiesto, qualora potessimo pensare nella sinergia dei due lobi? La risposta di oggi, piuttosto sorprendente e beneaugurante, suona: si accenderebbe l'intelligenza spirituale, un superprocesso di pensiero che, come spiega Richard Griffiths, è correlato alla sincronizzazione emisferica e all'attivazione dell'intero cervello.
Così, da qualche anno, si assiste a un fitto e intricato indagare sulla possibilità di una tale intelligenza che tutti ormai convengono nel denominare "spirituale", con una scelta degna d'interesse. Il territorio vergine ha attirato già diversi esploratori. Cindy Wigglesworth in *SQ21* (Armenia 2015) ne ha disposto una mappa in quattro quadranti e 21 abilità. Robert Emmons in *Spirituality&Intelligence* ne ha identificato le quattro componenti: senso della trascendenza, senso del sacro, stati di coscienza profondi e uso pratico della spiritualità. Danah Zohar ne ha esposto, in *Spiritual Quotient*, i 12 principi; ha riportato, in *Spiritual Capital*, la crisi economica dei nostri tempi a una più grave crisi spirituale e ha elaborato un test di misurazione, il "SIQ", capostipite di una discreta serie di succedanei.
Anche Stephen Covey, l'ideatore del "principio 10/90" - per cui la nostra vita è composta per un 10% da eventi e per un 90% dalla nostra rielaborazione interiore degli eventi stessi - aveva elogiato l'intelligenza spirituale quale «guida» che dirige tutte le altre intelligenze verso la felicità. Victor Selman in *Spiritual Intelligence/Quotient* propone un confronto chiarificante: i computer hanno un "QI" altissimo perché seguono le regole senza errori; gli animali hanno un "QE" (quoziente d'intelligenza emotiva) elevatissimo perché hanno uno speciale senso della situazione; gli umani sono inferiori in entrambi i quozienti, ma sono anche gli unici in grado di farsi domande sulle regole e immaginare situazioni differenti. Computer e animali si muovono benissimo all'interno del gioco; gli umani, grazie all'intelligenza spirituale, possono oltrepassare le delimitazioni e praticare un "gioco infinito".
Yosi Amram, dell'Istituto di psicologia transpersonale di Palo Alto, ha coinvolto nell'indagine 71 maestri di diverse tradizioni spirituali (monaci buddisti e cristiani, yogi, sciamani…) riscontrando una convergenza di contenuto oltre le aspettative e giungendo a ratificare ciò che è indicato dal titolo della ricerca: *Le sette dimensioni dell'intelligenza spirituale*. Esse sono: ascolto della coscienza, senso del sacro, sentimento di gratitudine e commozione, ricerca del senso degli eventi, elaborazione /accettazione del negativo, senso di fiducioso abbandono, auto-direzionalità. In questo modo, Amram ha offerto le linee per una "teoria dell'intelligenza spirituale fondata ecumenicamente". Colui che è capace di praticare l'insieme di queste dimensioni può dirsi un Einstein della spiritualità.
In pressoché tutti gli studi, poi, torna, come elemento qualificante, l'espressione *bigger picture*, la percezione di essere inscritti in un disegno più ampio, in cui tutto è collegato e ciò che accade a una parte risuona organicamente, nel bene e nel male, in tutto il resto. Poi sono sopraggiunti gli studi neurologici del fenomeno, gli immancabili corsi di intelligenza spirituale e leadership, i rapporti tra "IS" e benessere psicofisico, lo *spiritual coaching* … E tornano alla mente anche lontani preconizzatori come quell'Eucherio di Lione, padre della Chiesa, che aveva incentrato le sue formule d'intelligenza spirituale sulla capacità di scoprire i sensi molteplici custoditi nelle sacre Scritture. Perché ogni volta che scaturisce un significato in qualunque ambito, là è un soffio dello Spirito.
Una volta scongiurato il rischio di naturalizzare lo spirituale, ovvero di voler riportare a terra ciò che dal basso si eleva (e ci eleva), la nuova area di ricerca può aprire orizzonti e stimolare riflessioni. Specie se, come precisa Francesc Torralba nel suo *Inteligencia Espiritual*, essa è volta, in un'epoca di "anemia spirituale" come la nostra, a stimolare le nuove generazioni con un'educazione integrale, attenta a cogliere tutte le sfumature e i rimandi dell'esistenza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ricerca

L'ipotesi di una capacità intellettiva superiore che sincronizza i due emisferi del cervello

Idee. Pensare Dio, fra filosofia ed esperienze di premorte

Giacomo Samek Lodovici

È specialmente sull'esistenza di Dio e sull'immortalità dell'io che si sofferma Linda Trinkaus Zagzebski, dovente all'Università dell'Oklahoma, nota soprattutto per le sue indagini sul tema delle virtù intellettuali, sulla moralità degli atti conoscitivi e sulle emozioni appropriate per compierli, come emerge anche nell'ultimo capitolo di questo libro, appena ripubblicato in traduzione italiana: *Pensare Dio. Un'introduzione storica alla filosofia della religione* (Edoardo Varini Publishing, pagine 342, euro 25). Il testo è di scorrevole lettura e l'autrice denota grande erudizione, dimostrando una considerevole conoscenza della storia della filosofia, con riferimenti anche alla letteratura e a diversi testi sacri delle varie religioni.
Convinta che la filosofia della religione sia il crocevia nel quale si intersecano questioni e concetti della metafisica, della gnoseologia, della teoria del valore, della filosofia della natura, del linguaggio, della scienza e dell'antropologia filosofica, l'autrice ha strutturato il testo storicamente, menzionando fonti antiche, medievali, moderne e contemporanee, talora esponendo anche la sua posizione e invitando esplicitamente il lettore a interrogarsi ulteriormente, segnalando alcuni testi di approfondimento.
Il testo focalizza, per esempio, la questione dell'origine della religione e della filosofia e del loro rapporto reciproco. La religione viene definita quale insieme di pratiche, atti, credenze ed emozioni: in particolare il senso di riverenza, ma anche la speranza, l'amore, il rimorso, la pace, la gioia, la fiducia, ecc. Diverse pagine sono dedicate a ripercorrere la maggior parte delle argomentazioni (e delle obiezioni) filosofiche proposte nella storia della filosofia per dimostrare l'esistenza di Dio e i suoi attributi: sia gli argomenti cosmologici, che risalgono dalle caratteristiche del mondo e affermano che è necessario che Dio esista per spiegare tali caratteristiche, sia la prova (cosiddetta) ontologica.
Imprescindibilmente una vasta sezione del testo è dedicata alla questione del male e della sua conciliabilità/inconciliabilità con l'esistenza di Dio, o con la sua onnipotenza, o con la sua bontà. Ci sono inoltre focus su Pascal e la sua nota "scommessa", su Kierkegaard e su Wittgenstein.

"L'altro da qui" e l'immortalità dell'anima nelle argomentazioni di tutti i tempi

Nel capitolo 8, dedicato agli argomenti pro e contro l'immortalità dell'io (quello dall'autrice è simil tomista), alcune pagine si focalizzano sulle "Nde" cioè le "esperienze prossime alla morte" (anche qui esponendo gli argomenti contro e soprattutto a favore della loro attendibilità) di persone che hanno corrisposto ai criteri del decesso clinico, ma poi si sono riprese e hanno raccontato di aver provato un senso di pace e benessere, di passaggio attraverso un'oscura galleria, di aver visto una bellissima luce e di essere arrivate sulla soglia di un "mondo" meraviglioso, fino all'incontro con i genitori e/o con un Essere lucente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

la recensione

La Chiesa secondo Carlo Carretto: deserto, ascolto, carità

Pasquale Maffeo

Carlo Carretto, sacerdote e scrittore vissuto settantotto anni (1910-1988), consacrò almeno cinque decenni della sua esistenza terrena alla ricerca e all'accettazione del cammino designato per lui dal volere di Dio. Il suo pensiero teocentrico coltivò un'esperienza che passo dopo passo pervenne alla certezza d'una radiante teologia personale incentrata sulla bontà divina che mai abbandona l'uomo. Fu maestro e testimone di spiritualità cristiana, fu un trovatore di Cristo. Non era titolare di parrocchia, ma per l'amore tributato al Padre si sentì sempre incardinato nella verità ecclesiale. Dopo cinque lustri di militanza nell'Azione Cattolica la chiamata interiore lo portò a vivere nel deserto in compagnia d'una luce che non si spegne. Egli infatti annota nell'agenda: «Se Dio è mio Padre, posso stare tranquillo e vivere in pace: sono assicurato per la vita e per la morte, per il tempo e per l'eterno». Il suo credo è consegnato a balenanti aforismi. Leggiamo: «Nell'attesa del regno, fa' tu il regno. Nell'attesa della giustizia e della pace, fa' tu la giustizia e la pace. Vuoi essere perdonato, perdona. Vuoi essere sfamato, sfama. Vuoi essere liberato, libera». La premessa biografica ci immette nelle pagine della sua scrittura. Il volume *Padre mio mi abbandono a te* testè giunto sul banco delle novità è una riedizione, impreziosita dalla lucida prefazione di Pablo d' Ors, del testo apparso nell'aprile del 1975, collana "Meditazioni" del medesimo editore. A dirla breve, il libro compagina un commento alla preghiera di Charles de Foucauld, abitatore del deserto che fortemente attrasse l'anima di Carretto. Il palinsesto d'impianto si articola in una "Premessa", una "Parte prima", una "Parte seconda", una "Conclusione", un'appendice su "Evangelizzazione e impegno politico". Più che scorrere i titoli dei capitoli, torna utile al lettore saggiare e meditare gli affondi di fede che li sostanziano. Dato per assioma che la paura è il distintivo di colui o colei che non si lascia guidare dallo Spirito, Carretto interamente si rimette al Pantocratore con una preghiera: «Padre mio, mi abbandono a Te. / Fa' di me ciò che Ti piace. / Qualunque cosa tu faccia di me Ti ringrazio. / Sono pronto a tutto, accetto tutto / purché la Tua volontà si compia in me / e in tutte le tue creature. / Non desidero niente altro, mio Dio. / Rimetto la mia anima nelle Tue mani, / Te la dono, mio Dio, / con tutto l'amore del mio cuore. / Perché Ti amo. / Ed è per me un'esigenza d'amore donarmi, / il rimettermi nelle Tue mani senza misura / con confidenza infinita, / poiché Tu sei il Padre mio». Ora scegliamo nella "Parte prima" e leggiamo: «Dio mi ha fatto come un frammento di stella e mi ha dato la vita, poi mi ha disegnato come un fiore e mi ha dato la forma, poi ancora mi ha infuso la coscienza e mi ha fatto amore. Tutto ciò significa fare un figlio, perché un figlio è vita della stessa vita del Padre, è libertà della stessa libertà del Padre, è comunicazione per comunicare col Padre». Nella "Parte seconda" riscontriamo una folgorante proclamazione: «Se Dio è mio padre io gli sono figlio. Per capire cosa significhi essergli figlio occorre guardare al Figlio Primogenito: Gesù. Lui è venuto tra noi, abitò tra noi vivendo la sua avventura di Figlio di Dio: il Cristo. La strada quindi per noi è l'imitazione di Cristo». Ma non si confonda. La tracce che se ne diramano nell'intero volume nulla hanno preso dalla classica *Imitazione di Cristo* attribuita a Tommaso da Kempis. Distinguere è importante per cogliere la vastità e la profondità della teologia che innesca in Carretto il desiderio di immergersi a imitare Cristo vivente redentore. La "Conclusione" trepidamente esamina le aperture della Chiesa di oggi e del futuro: «Col Concilio è nata una Chiesa molto più matura della Chiesa della nostra infanzia. Una Chiesa dove il pluralismo è di casa, dove c'è il rispetto di tutti, anche di chi non crede. Una Chiesa dove la carità e la solidarietà per il fratello impegnano ben più del culto e delle purezze legali». È la Chiesa costituita secondo Carretto. Non rimane che augurare una partecipe e totale adesione a chi gli si accosta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Carlo Carretto
PADRE MIO MI ABBANDONO A TE
Città Nuova. Pagine 176. Euro 13,00

VkVSIyMjVm9sb0Vhc3lSZWFkZXJfTWVkaWFzZXQjIyMyODEwNDE1ZC0wYzYwLTQwYzItYWIzZS02NTMyYzg3MzZkOGQjIyMyMDE4LTAyLTIwVDA5OjE5OjE2IyMjVkVS